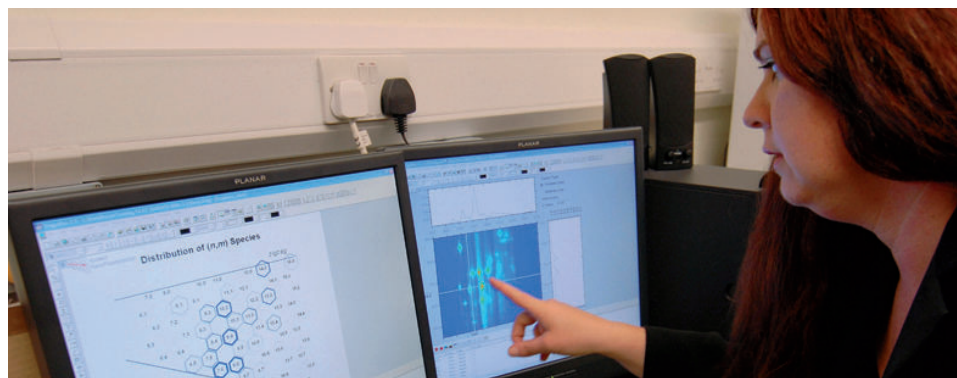


# Cultura & Società



**Studi**  
I computer al Trinity College di Dublino in Irlanda con i quali lavora la ricercatrice bergamasca Silvia Giordani (anche nella foto a sinistra)

**Il personaggio** La scienziata bergamasca insegna al Trinity College di Dublino e guida un team di ricercatori

## «Cervelli in fuga e ritorno? Vorrei, ma non posso»

Silvia Giordani, il top delle nanotecnologie in Irlanda



SEGUE DALLA PRIMA

C'è quindi una rinnovata attenzione per gli «Italents». Ma Silvia Giordani, bergamasca, che dirige un gruppo di ricerca in prima linea nel campo delle nanotecnologie al Trinity College di Dublino, frena gli entusiasmi: «Sono gocce nel mare: perché avvenga un'inversione di tendenza bisogna che il rientro dei cervelli raggiunga una certa massa critica. I singoli casi ci fanno piacere, ma non cambiano niente. Se poi pensiamo a quanto costa al nostro Paese la formazione di un laureato...».

Silvia, 38 anni, lunghi capelli rossi ai quali ha rinunciato da poco per un più governabile caschetto, ha raggiunto una posizione significativa all'estero soprattutto grazie alla tenacia, quasi incrollabile, con cui ha sempre perseguito i suoi obiettivi. Fin dall'adolescenza. Quando frequentava l'istituto tecnico industriale Natta di Bergamo per diventare perito chimico, Silvia, figlia a sua volta di un chimico, decise di fare dei lavoretti che le permettessero di andare a Londra durante l'estate per imparare l'inglese. E lo fece con una tale pervercia, anno dopo anno, da arrivare al diploma con una buona padronanza della lingua. *Fluent*, come si dice adesso. Una competenza che le sarebbe servita in seguito.

Silvia si diploma, si iscrive all'università a Milano alla facoltà di Chimica e tecnologie farmaceutiche, ma l'idea di dipendere dai genitori non le va a genio. «Allora — racconta — decisi di partecipare a un concorso per analista di laboratorio in un ente pubblico della mia città.

Cento domande per un solo posto, e lo vinsi. Così mi sono trovata a fare la pendolare fra Milano, dove avevo preso casa, e Bergamo. Una faticaccia, ma mi sentivo già adulta, capace di far fronte da sola ai miei bisogni. È molto importante, se penso a quanti ragazzi in Italia arrivano alla laurea (e oltre) dipendenti dalla famiglia, una condizione che mi sembra quasi insopportabile: crea un grande senso di autosvalutazione. Io però avevo dalla mia anche una famiglia che mi lasciava respirare, non cercava di influenzarmi in un senso o nell'altro; credo che anche questo favorisca l'autonomia».

A 26 anni arriva la laurea e l'esperienza americana. «I miei zii viveva-

no negli Stati Uniti, a Miami; tutto iniziò nel 1999 come una vacanza studio, come succede a molti, la cosiddetta boccata di ossigeno dopo la laurea — ricorda —. Ci sono rimasta quattro anni perché ho vinto una borsa di studio per un dottorato all'università di Miami. Un'esperienza bellissima perché la chimica è la mia passione e la Florida mi è piaciuta infinitamente: lavorare in un ambiente naturale come quello fu una specie di ubriacatura».

Nel 2003 anziché il rientro in Italia, si avvia per Silvia un percorso di formazione professionale che la porta per tre anni a Dublino grazie al progetto europeo Marie Curie, poi a Trieste e infine, di nuovo in Irlanda

al Trinity College con il President of Ireland Young Researcher Award. Da allora Silvia non ha più lasciato Dublino dove attualmente è docente di chimica, dirige un gruppo di ricerca internazionale e interdisciplinare e fa parte del gruppo «Leonardo» della Science Gallery (i suoi risultati hanno generato finora molte pubblicazioni su riviste internazionali di alto livello). Il suo asso nella manica? «Il mio amore per le nanotecnologie — risponde — un ambito di ricerca nel quale l'Irlanda ha investito molto». È una tecnologia che opera nell'ambito della miliardiesima parte del metro: assemblando atomi e molecole cerca d'inventare materiali e congegni con pro-

prietà migliori di quelli esistenti. Fra questi ci sono i nanotubi di carbonio più resistenti dell'acciaio e più leggeri della plastica, terreno di caccia di Silvia Giordani e dei suoi «ragazzi», che studiano come migliorarne le caratteristiche. Soprattutto per usi medici, ad esempio per trasportare in modo altamente selettivo i farmaci antitumorali nei tessuti. E l'Italia e Bergamo, dimenticati? «Sto scherzando? — risponde Silvia Giordani — I miei affetti, la mia storia sono lì. Vengo molto spesso, anche grazie al progetto mentoring juniors, da me ideato e realizzato con gli studenti dell'istituto Natta. Il progetto che vuole avvicinare i ragazzi al mondo della ricer-



### Il fotoeditoriale

## La fantasia dei film sui muri della Bassa

di PEPI MERISIO

Un angolo della piazza di un nostro paese della Bassa, come ce n'erano tante negli anni '60. Un fruttivendolo, gente in ciabatte e le pareti delle case tappezzate di manifesti di film da vedere poi in cinema fumosi. Con un solo biglietto due film al cinema Astra: «Il riscatto dell'indiano» e «Colline nude», quasi come un attuale multisala. Per il resto si parlava solo il dialetto con le inflessioni della pianura. Le piazze dei paesi oggi sono abbellite da nuove architetture, con case pulite e ordinate, senza i variopinti manifesti che risvegliavano le fantasie di allora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Motivazioni

«La mia famiglia non cercava di influenzarmi; credo che anche questo favorisca l'autonomia»

ca, è supportato dalla dirigente scolastica, dal comitato genitori, dalla Fondazione Zaninoni e da Confindustria Bergamo. In realtà, vivo una situazione costante di nostalgia che, ovviamente, va e viene: in certi momenti si fa acuta, in altri si stempera. Mi piacerebbe tanto tornare perché amo moltissimo la mia città e la mia gente, ma come posso lasciare tutto quello che mi sono conquistata? Non riesco a vedere al momento una prospettiva di ricerca che sia in qualche modo confrontabile con quella di Dublino. Ma chissà, le cose possono cambiare...» E a farsi una famiglia non ci pensa? «Come no: finora non è successo, ma vorrei avere dei figli». Dove andrà Silvia, dove la porta il cuore o dove la porta la ricerca?

Franca Porciani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La biografia

## Il Novecento elettrico di Faletti

Di lui si era riparato in autunno, quando il suo nome è stato iscritto nel Famedio dei cittadini benemeriti della città di Milano, dopo è morto nel 1991. Ma Noverino Faletti, nato ad Urgnano nel 1898, è stato anche un grande bergamasco, «imprenditore elettrico, scienziato, politico». Lo si spiega nel libro «Noverino Faletti e il Novecento» (foto) di Geoffrey Pizzorni (274 pagine, Bolis edizioni) che sarà presentato lunedì alle 16.30 alla Sala Galmozzi di via Tasso 4, in un incontro con imprenditori e docenti universitari promosso da Comune e Fondazione per la Storia economica e sociale di Bergamo. Dopo la laurea in ingegneria industriale elettronica al Politecnico, nel 1921 Faletti è entrato nel gruppo Edison dove resta fino alla nazionalizzazione del settore del 1962, passando anche per l'Orobia



come consigliere delegato e direttore generale. Segue lo sviluppo dei grandi impianti idroelettrici e l'avvio dell'impianto elettronucleare di Trino Vercellese, ma soprattutto contribuisce alla realizzazione della linea a 380 kV, l'«autostrada elettrica» che ha unificato l'Italia, mettendo le basi per lo sviluppo industriale del Paese. Impegnato nel campo accademico, autore di un fondamentale trattato sulla trasmissione e distribuzione dell'energia elettrica, si occupa anche di politica. Convinto europeista, è deputato democristiano tra il 1953 e il 1958 nel collegio di Parma, dove lo aveva portato il lavoro. Ma è insofferente alle beghe di partito, così lontane dalla sua cultura, e dopo una sola legislatura torna alla sua Edison.

S.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Sale's Solutions

concessionaria esclusiva  
per la pubblicità locale sull'edizione Bergamo del  
**CORRIERE DELLA SERA**

Sale's Solutions Srl

Via Paglia, 26 • 24122 Bergamo • Tel. +39.035.19903543 • Fax: +39.035.19903554  
www.salesolutions.it • mail: advertising@salesolutions.it